

Sostegno disabilità Due paesi insieme, l'unione fa la forza

di EVA MONTI

ALPIGNANO e Pianezza insieme per abbattere i muri, riavviare il dialogo col territorio, monitorare la situazione delle applicazioni di legge e dell'utilizzo delle risorse dedicate alla disabilità per renderle più adeguate. Lo fanno da almeno cinque anni con i "Piani di zona" e con i "tavoli della disabilità" che hanno preso il via due anni dopo. Il prossimo incontro si svolgerà giovedì al Cissa di Pianezza ma già la scorsa settimana si sono riunite le associazioni interessate per dialogare e mappare la situazione.

C'erano Paola Savarino della neonata "Consulta della disabilità di Alpignano" che verrà ufficializzata al prossimo consiglio comunale, Laura Morella di "Aiutiamo la stella a brillare", Antonella Genovese e Nico Paiuza dell'Audido (che ha ospitato l'incontro nella sede di via Pianezza), Daniele Spadola dell'Anfas e Miriam Lamparelli di "Un passo insieme", associazione di Valdellatorre. Eccezion fatta per quest'ultima, tutti gli

altri sono anche genitori o parenti di un ragazzo disabile. A confrontarsi con loro, Antonio Colonna del Cissa che ha riportato in dietro l'orologio ricordando i benefici che aveva introdotto la legge del '92, la famosa 104, cui erano un tempo state assegnate risorse sia economiche che in termini di persone e sedi.

”
Ma i genitori
chiedono
più continuità
del servizio
in età adulta

Quello che lamentano i genitori è infatti che, a distanza di anni, la situazione non sia monitorata a sufficienza. Non solo per il "Dopo di noi", ossia quello che succederà ai bambini e ragazzi disabili, una volta che venga a mancare il genitore, ma anche del "Con noi", intendendo che il farsi adulti di alcuni disabili anche in presenza di genitori diventa problematico se non ci sono autonomia e sbocchi occupazionali. «Dialoghiamo tra noi, ma poi sono le istituzioni che devono supportarci - spiega Antonella Genovese - sostenere una comune progettualità che da sola non ha gambe per proseguire».

Soli non sono, visto che dalla loro parte ci sono le tante cooperative sociali che lavorano sulla disabilità



I protagonisti della riunione preparatoria presso la sede Audido

e li affiancano: Progest, Il Margine, la cooperativa Frassati e l'istituto dei Sordi di Pianezza, tanto per citarne alcuni. Poi le scuole, sia l'istituto comprensivo di Pianezza quanto quello di Alpignano. E ancora i pediatri e l'Asl To3. Cosa lamentano dunque i genitori? Due criticità. Quella della continuità del servizio riabilitativo in età adulta e quello della presa in carico del bambino disabile appena nasce.

«Il neonato cui è riconosciuto un handicap deve essere subito preso in carico dai servizi territoriali, passando attraverso il medico di base che è il pediatra», spiega la Genovese. Perché non sempre succede? Per una mancanza del codice fiscale, attribuito al piccolo qualche tempo dopo che è stato dimesso dall'ospedale. «A quel punto però i genitori sono già abbandonati a se stessi e devono capire come muoversi», precisa la Savarino.

Cissa ed Asl si sono resi disponibili investendo risorse in termini di personale che prima della "dimissione" attribuiscono al bimbo il suo codice fiscale permettendo la presa in carico di pediatri e servizi sociali operanti sul territorio.

Insomma, il classico "uovo di Colombo" che salva una carenza infinitesimale eppure importante, un granello di sabbia che inceppava il meccanismo? «Sì, ed il protocollo che ne è scaturito è il frutto del dialogo tra i soggetti diversi: famiglie, associazione ed istituzioni - incalza la Savarino - la condivisione di cui abbiamo bisogno anche su altri fronti». Il prossimo passo? L'accompagnamento del passaggio del ragazzo dall'età evolutiva a quella adulta che deve passare attraverso la continuità dei servizi ed esprimersi con occupazione e autonomia abitativa.